

CANTATA

A TRE VOCI

PER FESTEggiARE

Nel Real Teatro di San Carlo

IL FELICISSIMO

GIORNO NATALIZIO

D I

SUA MAESTÀ



N A P O L I MDCCLXIII.

NELLA REGIA STAMPERIA.

ARGOMENTO.

D Alle varie opinioni sulla prima antichissima origine di Napoli può dedursi, che fu una Colonia di Ateniesi, accresciuta poi da' Cumani, che anche da Atene, per mezzo de' Calcedesi Euboici, dipendeano: e da Diotimo, che in questi lidi con una flotta Ateniese approdò, e per qualche tempo vi si trattenne, di nuove costumanze e riti sacri, in onor di Partenope, arricchita. Dal nome di Falero, che da principio ebbe questa Città, alcuni han creduto, che ne fosse il fondatore l'Argonauta Falero, figlio di Alcone, e forse nipote di Ereteo, Re di Atene, e discendente da Erittonio, creduto figlio di Pallade, alla quale è noto che Atene, per ragion dell'oliva ivi fatta germogliare, appartenesse. Qualunque fosse il condottiere della prima Colonia venuta in Napoli, dalla favola si ha, che seguì il volo di una Colomba, (noto simbolo della candidezza, della fedeltà, e dell'amore, e che solo a' Re dava gli augurj) come le avea prescritto l'oracolo di Apollo. Son noti poi i favolosi racconti intorno alle Sirene, ed a' Giganti, e a' Lestrigoni, creduti i primi abitatori di queste contrade.

Stazio, Licofrone, Servio, ed altri,

PARLANO

GIOVE

Il Signor Antonio Raff.

PALLADE

La Signora Marianna Moser.

APOLLO

*Il Signor D. Gaetano Majorano, detto
Caffarelli, della Real Cappella.*

La Scena si finge nella Reggia
di Giove.

*La Musica è del Maestro di Cappella
D. Niccola Sala.*

APOLLO.



A P O L L O .

PADRE, del grande arcano
Svelai parte alla Terra; e in Ciel disposi,
Che faccia in questo giorno
Più lieta ognor ritorno, e più felice
L' Aurora apportatrice
D' onor sì grande, e di sì gran piacere:
Che abbian gli astri, e le sfere
I più benigni influssi, i più bei rai:
E che non splenda mai
Torbido lume in questo dì giocondo,
Che il bel regno d' Amor promette al Mondo.

G I O V E .

Ma non è tutto ancor: del gran lavoro

A 3

Molto

Molto resta a compir: compagna all'opra
 Pallade avrai

P A L L A D E .

Dunque non basta, o Padre,
 Che il premio a me dovuto
 Abbia la mia rival? Si vuol, ch'io ceda
 Anche al Figlio il poter: si vuol, ch'io giaccia
 Sotto il giogo d'Amor; ch'io serva, e taccia.

G I O V E .

E chi tanto può ardir?

P A L L A D E .

Padre, ah! non deggio

Schernita esser così . Pocanzi Apollo
 Al gran Falero, onor d'Atene, e mio,
 A cui nobil desio
 Destai nel fen, perchè in diverso lido
 Abbia la patria sua le glorie istesse,
 In queste note il tuo volere esprese:
 „ Della famosa pianta
 „ Il germoglio felice
 „ L'augel, che ha il più bel cor, con volo altere
 „ Por-

[VII]

„ Porterà, dovè Amore avrà l' impero :

A P O L L O .

E pur, Germana, affai

In queste notè i pregi tuoi spiegai :

G I O V E .

Ah ! tu non fai, qual giorno

E' questo, o figlia ; e quanto

Sarà lieto per te : vedrai, che al fine

Già le vendette tue medita il Fato ,

Si : nel suol fortunato ,

Ovè al Sebeto in rivà

Il più bel germe , e chiaro

Dovrà allignar della Palladia oliva ;

Vò, che la cuna, e 'l trono abbia un Eroe ,

Per cui l' impero avrà , non folle , e cieco ,

Ma faggio amor ; che teco

Solo regni , e per te ; che tutta impressa

Abbia nel cor la tua beltà ; che pura ,

È senza velo altrui

Scovra qual sia la tua leggiadra imago :

E da oggetto sì vago

[VIII]

Ad esser tuo seguace il Mondo apprenda,
E felice così per te si renda.

Tu, che compagna, e guida

Nel camin della gloria

Fosti ognor degli Eroi, la grande idea

Tu formar dei; d' Apollo

Opra farà nel più leggiadro aspetto

Mostrar poi de' mortali

Ai troppo infermi lumi

Della Terra il piacer, l' onor de' Numi.

Adorna quell' alma

Del vostro splendore

La gloria, l' amore

Del Mondo farà.

Quel tenero pegno

Placare il mio sdegno,

E render la calma

A ogni alma saprà.

P A L L A D E.

Dolce cura, e soave

Per me farà de' doni miei più rari

Alma

Alma sì bella ornar . Chi nasce al regno
 Maggior uopo ha di me , se norma agli altri ,
 Ed esempio ei divien , se occulte mai
 Non son le colpe , e sono
 Sempre maggiori allo splendor del trono .
 Nò , non saprà l'aspetto
 Quell' alma tolerar d' un vile affetto .
 Sempre di gloria amante
 Vedrà , che solo in me la trova ; e solo
 Il vero merito ell' amerà , sincera
 L' accoglierà negletto ; e generosa
 Sollevarlo saprà : felici , e grandi
 Vedrà che sono i Nemi ,
 Perchè giusti , e elementi ; e lor simile
 Esser vorrà co' beneficj suoi :
 Ma rispettosa poi
 Nè adorerà il poter . Prudente , e faggia
 Sarà di pace amica ; e intanto l' arte
 Coltiverà di Marte :
 Magnanima , e costante ardir guerriero ,
 Placido il genio avrà : Sol de' superbi

Sarà

Sarà così il terrore :

E del Mondo , e de' suoi farà l'amore :

Parte del Ciel sì cara ,

Onor del Mondo , e speme ,

Tutta raccolta insieme

Abbia la mia beltà .

Chi di sì chiara face

Non sente il dolce ardore ,

O non ha in petto il core ,

O di virtù capace

Quel core non farà .

G I O V E .

E' grande , o figlia , è degna

L' imagine di te : ma de' mortali

Troppo debole è il cor : troppo fevero

L' aspetto è di virtù : chi vil non soffre ,

Chi timido non guarda il tuo splendore ,

E cieco ognuno intanto

Nell' inganno si avvolge , e nell' errore .

Ah ! quest' alma sì bella , e che nel Mondo

Sarà per te sì chiara ,

Come

Come placida , e cara

Sia la virtù , ancor mostri ; e in ogni seno

Ponga un sol de' suoi sguardi a' vizj il freno .

A P O L L O .

Se vuoi , che il Mondo ammiri ,

Germana , al fin qual sia

La tua beltà natia ; che tutti i cuori

Vezzosa alletti , e semplice innamori :

Basterà sol , che al trono

Tenera ancor questa grand' alma ascenda ,

E luminosa renda

La più innocente età . Nel proprio aspetto

Ogni più occulto affetto a vagheggiare

Si avvezzino in quel core , e apprendan poi

Quei popoli felici

I loro affetti a regolar da' suoi .

E oh ! come allor soave

Diverrà la virtù . Tutto il suo lume

Quel cor ne mostrerà ; ma tutto ancora

Ne scoprirà il piacer . Padre , Germana ,

Popoli avventurosi ! Ah ! in quel bel core

Tutta

Tutti gli affetti sono opra di amore.

Sì: da questo bel fonte, o faggia Diva,
Ogni tuo pregio, ogni virtù deriva.

In quel paterno amor, ch' Egli già scopre
Ne' suoi moti innocenti

Già riconosce ognun le sue grand' opre:
E a ognun si legge in volto

Qual per Lui dolce affetto ha in seno accolto.

Regni Amor: non ha più pene:

Nelle dolci sue catene.

Sgombra l'alma dagli affanni

Pace trova, e libertà.

Regni Amore: è Amor sincero;

Di virtù se il bel sentiero

Scovre, e desta in ogni petto

E rispetto, e fedeltà.

P A L L A D E.

Ah! quel felice istante

Non si ritardi più.

A P O L L O.

Vegga la Terra

Opra

Opra sì bella al fin.

G I O V E .

D'onor sì grande

Ancor degna non è. L'età venturosa

Oh! quai gran pregi, e quanti

Alla cuna dovran di FERDINANDO.

Qual per opra sì cara

Nuovo ordine di cose il Ciel prepara!

Quel soggiorno, che illustre

Già rese il mio poter co' suoi trofei

De' Giganti Flegrei

Nel fulminato orgoglio,

Affai più chiaro or voglio

Che renda l'amor mio: la dove al Cielo

Tentò opporsi Tifeo, ivi de' Numi

Sarà il culto maggior: la dove al fiero

Lestrigone inumano esca gradita

Fu l'ospite innocente,

Degli Ospitali Dei farà la fede:

E la candida Fede avrà suo nido,

Ove ebber le Sirene il canto infido.

APOLLO.

A P O L L O .

Anch' io del grand' Eroe

La patria in adornar tutti i miei doni
 Unir saprò , Soggiorno più felice
 La Terra non avrà : ferace il suolo
 Sarà , benigno il Ciel : quante Natura
 Delizie altrove ha sparse , insieme accolte
 Ivi tutte faran .

P A L L A D E .

Ma tutte intanto

Le bell' arti di Atene
 Coltiverà l' abitor , che industre
 Con quel felice ingegno ,
 Onor d' Apollo , e mio , saprà fecondo
 Di virtù , di valor far l' ozio istesso .

G I O V E .

E pur non basta ancor , Della più chiara
 Stirpe Real , che tanta cura al Cielo
 Costar dovrà , che del suo nome eccelso
 Tutta ornar dee la Terra , Eroe famoso
 Sarà dal Fato eletto

Il Mondo ad arricchir di sì bel dono;
 E a preparargli ancor la Cuna, e'l Trono,

A P O L L O.

Partenope gentil, che tanto altera
 Andar dovrai per CARLO, egli il tuo primo
 Splendor farà sì chiaro,
 Che, non ch' a Sparta, e a Atene,
 Per virtù, per beltà star possa a paro
 A qual altra più illustre,
 Di cui la fama in quell'età si onora;
 Degna farai di sì gran FIGLIO allora:
 Ma allor di sì gran FIGLIO al merto, all'opre
 Quai nuove glorie il Fato in te discopre!
 GIOVE, PALLADE, APOLLO

a 3.

Amore in quel petto

Se tutto è ristretto:

P A L L A D E,

E face più bella

Di quella non ha:

GIOVE,

[XVI]

GIOVE, APOLLO

a 2.

Se tenera ancora

Quell'alma è già grande :

A P O L L O .

Se gloria già spande:

G I O V E .

Se il trono già onora :

GIOVE, PALLADE, APOLLO

a 3.

Qual alma più cara,

Più chiara farà?

8038

REGISTRATO

8038